

La crisi Bse ha ridato slancio agli allevamenti autoctoni: attive 5.300 stalle per 140mila capi (+40%)

Bovini, il ritorno delle razze italiane

Anabic: il produttore riesce a incassare prezzi superiori alla media, ma l'offerta non copre la domanda

ROMA - Cinque anni fa avevano toccato il fondo: con poco più di 100mila capi e 4.800 allevamenti, le razze bovine autoctone da carne (Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica) erano considerate a rischio di estinzione. Allevate da secoli come animali da lavoro e, solo più recentemente, come bestiame a duplice attitudine (carne e latte), negli ultimi vent'anni erano state praticamente soppiantate da razze estere meno costose e più commerciabili sul mercato.

Ma dal 2001, complice la crisi Bse, il vento è tornato in poppa. E per le razze da carne italiane è stato l'avvio di un nuovo «rinascimento», favorito da prezzi più remunerativi e consumatori disposti a spendere anche un 30% in più per avere maggiori garanzie di sicurezza e salubrità. Risultato, nel 2004 di queste cinque razze italiane sono stati registrati quasi 140mila capi, con un aumento del 40% rispetto al 2000; 5.300 gli allevamenti attivi in tutta Italia, con un giro d'affari, compreso l'indotto, di 300 milioni di euro.

Numeri di nicchia, certo, di fronte ai 90mila allevamenti bovini attivi nel complesso in Italia, con un valore della produzione agricola delle carni bovine stimato in circa 4,2 miliardi. Ma più che sufficienti per far parlare di produzioni in controtendenza nel contesto generale di una zootecnia in crisi. «Questa inversione - spiega Francesco Lemarangi, presidente dell'Associazione nazionale allevatori bovini italiani da carne (Anabic) - è stata possibile grazie all'attività di

E Gubbio ospita il congresso mondiale

ROMA - Dopo dieci anni, sarà proprio il loro Paese d'origine - l'Italia - a ospitare il quarto Congresso mondiale delle razze bovine italiane da carne. Un ritorno, dopo l'esordio a Perugia nel 1994, che dal 29 aprile all'1 maggio quest'anno prevede l'arrivo da tutto il mondo a Gubbio di decine di allevatori ed esperti. Un incontro tecnico-scientifico organizzato dall'Anabic (l'associazione nazionale di settore), insieme al ministero delle Politiche agricole, che vuole evidenziare le reali prospettive di sviluppo delle eccellenze zootecniche italiane sui mercati internazionali.

Obiettivo del congresso è fare il punto della situazione sul settore zootecnico con particolare attenzione alle razze autoctone italiane: Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica. Razze, certo, rilanciate anche grazie all'effetto-Bse. E in ogni caso definite «cosmopolite» per la loro presenza ormai in molti Paesi, che è legata alle specifiche caratteristiche produttive

e alla indiscussa capacità di adattarsi ai vari sistemi di pascolo. Risale ad esempio al 1956 la prima esportazione di bestiame italiano in Brasile: una sorta di pietra miliare nel processo di diffusione e di promozione delle razze italiane all'estero.

Ricerca in campo genetico, prospettive di miglioramento, tecniche di produzione e management, oltre a tematiche legate alla qualità e al mercato, saranno invece gli ambiti di discussione per un evento che ha raccolto con largo anticipo ampi consensi in Italia e all'estero. Con oltre 100 lavori inviati da parte di qualificati Istituti scientifici italiani ed esteri e numerosi contatti ricevuti da parte di tecnici e allevatori di tutto il mondo, in particolare da Stati Uniti, Brasile, Messico, Australia.

salvaguardia genetica sostenuta dalle misure sulla biodiversità dello sviluppo rurale». Ma a questa si è aggiunto un diverso atteggiamento dei consumatori che di fronte alla crisi della «mucca pazza» hanno reagito come in occasione dello scandalo, a metà anni Ottanta, del vino al metanolo; prestando maggiore attenzione alle proprie scelte alimentari e apprezzando il valore aggiunto dato dalla certificazione di qualità e dai valori nutrizionali di queste carni.

«Nel pieno della crisi Bse - conti-

nua Lemarangi, che nella sua azienda a Grosseto alleva bovini Maremmani - abbiamo capito che dovevamo cavalcare la tigre e mettere in piedi una nostra filiera commerciale. Attraverso il Consorzio produttori carne bovina pregiata delle razze italiane, che nel 1998 ha ottenuto il riconoscimento comunitario Igp «Vitellone Bianco dell'Appennino centrale», abbiamo così fatto dei capitolati, sottoscrivendo accordi di fornitura con diverse catene di distribuzione, tra cui Marr, Esselunga e Coop Italia».

Un lavoro che ha pagato, visto che ora l'offerta non riesce a soddisfare la domanda e che gli allevatori spuntano in media oltre un euro al chilo in più rispetto alle quotazioni di mercato di altre razze.

E la conferma arriva da Fausto Luchetti, imprenditore di lungo corso di Collazzone (Perugia), 300 capi di Chianina allevati a ciclo chiuso con annessi macelleria e punto di vendita diretta. «Certo i costi di produzione sono più elevati - racconta - perché per ottenere queste carni è necessario

un grande lavoro a monte, a partire dalle vacche, oltre che nella fase di ingrasso che richiede una particolare attenzione all'alimentazione: la Chia-

Così negli ultimi cinque anni

(Numero di capi allevati e registrati)

Razze	2000	2004
Marchigiana	42.320	49.197
Chianina	28.455	38.224
Romagnola	14.334	16.507
Maremmana	4.500	8.283
Podolica	15.980	25.448

nina necessita di fieni e sfarinati di ottima qualità». «In compenso - aggiunge Luchetti - questa razza ha degli ottimi accrescimenti, con punte di 2,2-2,3 chili al giorno: pensi che la settimana scorsa abbiamo macellato un vitellone che pesava 760 chili a 14 mesi e dieci giorni».

E la motivazione economica arriva da sé. Il prezzo medio alla produzione per un chilo di carne Igp è di 5,73 euro; quello all'intermediario è di 5,79 euro, mentre il prezzo al consumo è di 12,26 euro, con una marginalità del 53 per cento. Numeri che fanno gola anche ad allevatori - più competitivi - di tanti Paesi esteri. Che non a caso hanno deciso di puntare su queste razze italiane.

M.Ag.